

Quasi la metà degli addetti delle piattaforme online sono donne
Presentata la prima mappa, ma senza incassi e redditi percepiti

Con i "lavoretti" 213 mila posti Ma il 42% è senza un contratto

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Forse è la prima fotografia realistica di un pezzo di mondo del lavoro di cui sa ben poco: in Italia, dice l'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ci sono 213.150 «gig workers» (il 46% donne). Ovvero, i lavoratori impiegati a partire da piattaforme online, attraverso le quali vengono «attivati» per svolgere pulizie e servizi domestici, trasporti nelle città, portano pasti a domicilio, acquistano e consegnano articoli vari (i cosiddetti *riders*), o più in generale eseguono attività online (caricano video o testi, o fanno traduzioni, o tutti i mille «micro-tasks» del lavoro su Internet). Una fetta del mondo del lavoro precaria, eterogenea, con pochi diritti e zone di forte precarietà e insicurezza; sicuramente, in netta crescita quantitativa dal punto di vista occupazionale.

Il lavoro sulle piattaforme, un modello molto difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni, si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese: «Il problema - ha dichiarato Paola Nicastro, direttore generale dell'Inapp, nel corso di una audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati - è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto, e il 19,2% con un contratto di collaborazione».

Interessanti davvero le informazioni raccolte dall'Inapp, attraverso l'indagine Plus (*Participation, Labour, Unemployment, Survey*), basata su un campione di 45.000 individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni. L'unico punto non chiarito, ed è un peccato non averci pensato, è che in questa prima mappatura della *gig economy* manca del tutto una rilevazione sugli incassi e sui redditi percepiti da questi lavoratori. Come ha spiegato comunque Nicastro, a differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio dei *gig workers* è variegata:

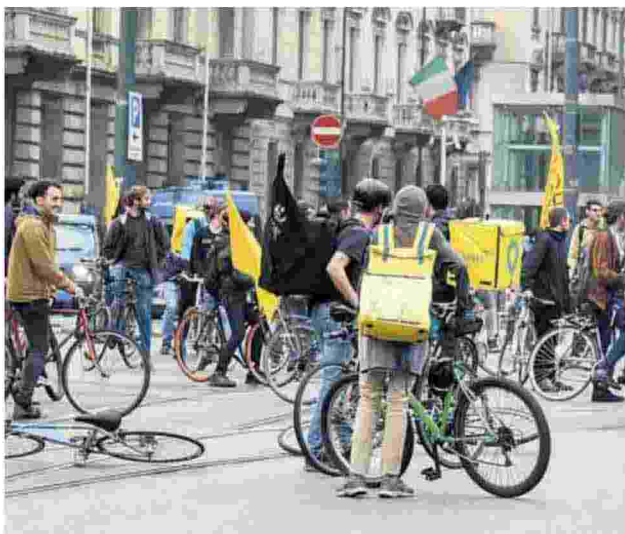
il 47 per cento del totale ha un livello di scuola secondaria superiore, e addirittura il 16 per cento dispone di un livello d'istruzione universitario. Dei lavoratori della *gig economy* il 39,8% decide di cercarsi un'attività di questo tipo anche se dispone già di un lavoro di qualunque tipo. Il 23,8% è fatto di disoccupati e il 17,1% di studenti. Del totale, circa il 30% si occupa di pulizie e servizi domestici; il 25% di trasporto urbano; il 16% circa sono *riders* in senso stretto.

Se consideriamo come viene percepito il reddito da lavoro *gig*, circa la metà afferma che fa comodo, ma potrebbe vivere facendone a meno. Per il 25% del totale invece risulta essere essenziale per poter vivere, mentre per l'altro quarto è una fetta importante ma non essenziale del budget. Il 42% non ha un inquadramento contrattuale di nessun tipo, mentre il 19% ha un contratto di collaborazione occasionale. Poche sono le partite Iva o i titolari di impresa.

Insomma, non si tratta solo

di un'economia di «lavoretti», come sovente viene classificata né tanto meno identificabile solo con la categoria dei rider. Ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. Questo, «anche se il decreto leggen.101/2019 - ha spiegato il direttore generale dell'Inapp - ha fissato alcune regole sul lavoro *on demand* con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui». «Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la *gig economy* è nata - ha concluso Nicastro - lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della *gig economy* non devono essere considerati lavoratori indipendenti, ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una manifestazione dei riders a Torino

REPORTERS

39%
del campione
intervistato
ha già
un altro impiego

17,1%
del campione
sono studenti
mentre il 23,8%
non aveva occupazione



064763